

Con la bandiera dell'Europa sfiderà ancora gli americani

Tornerò, parola di Gardini

di RAUL GARDINI

LE BALENE sono tutte già passate, e non sbuffano più al largo di Point Lorna. Le regate sono finite e la Coppa America è rimasta a San Diego. «The finest City in the Usa» sta scritto in frontespizio sulla carta da lettere del sindaco di questa seducente città del Pacifico alla frontiera del Messico, a quattro passi da Tijuana, la baraccopoli dalla quale partono le speranze di superare le frontiere di migliaia di famiglie che ogni giorno ci provano, balzando al di là dei reticolati e scavando sottopassaggi a pagamento. Sull'autostrada che congiunge San Diego a Tijuana la segnaletica avverte: «famiglie che attraversano», con una segnaletica da parco naturale. La sagoma di lui che guarda a sinistra correndo e trascinandolo lei, a cui stanno aggrappati tre bambini. Suscitano grande simpatia, tutti fanno il tifo per loro, ma ogni tanto qualcuno viene investito. A San Diego il sindaco è una giovane donna, si chiama Maureen O'Connor. Ha 12 fratelli, è democratica. È convinta che il mondo deve cambiare. Si è in qualche modo invaghita del Moro quando lo ha visto arrivare con un aereo Antonov, nel gennaio del 1991, mentre lei subiva critiche di parte conservatrice per avere allestito uno spettacolo teatrale con artisti sovietici.

OGNI volta che il Moro ha vinto, Maureen era a bordo del tender con un paio di scarpette «rosso Moro». C'era contro New Zealand, quando un anno fa abbiamo vinto il campionato del mondo. C'era contro New Zealand, quando abbiamo vinto la Louis Vuitton Cup. C'era anche quando abbiamo vinto l'unica regata contro America³, poi è dovuta andare a Washington, e ci ha lasciato le scarpette rosse in barca. Purtroppo non è bastato. Il Moro sentiva la fatica, non era più lui e loro, quelli di America³, freschi e fortunati nel loro vento di 14 nodi, ogni volta incrociavano di prua al primo lato.

Perché è successo? Diversi sono i motivi. Il primo è che il Moro si è dovuto battere con otto avversari diversi fra di loro, e dotarsi delle caratteristiche per reggere questi diversi confronti. Basti dire che Nippon era veloce in poppa e con vento dichiarato, Ville de Paris con vento leggero e mare agitato e New Zealand con vento di 10 nodi e mare calmo - bompreso a parte. Per America³ invece è stato più semplice. Aveva capito che il suo avversario alla fine sarebbe stato il Moro e l'ha «coperto», avendo il tempo a disposizione per costruire un ottimo scafo basato sul Moro.

Poi America³ è stato fortunato: quando il tempo si è dichiarato a lui favorevole durante la finale. L'Under Dog ha superato il favorito, come spesso accade. Loro sapevano di avere un terribile avversario da battere, noi non pensavamo la stessa cosa di loro, come d'altra parte tutti gli altri contendenti.

Che cosa resta? Un profondo senso di amicizia, la consapevolezza di avere fatto cultura, ed il desiderio di ritornare.

1. Amicizia tra di noi: io, Paul Cayard e gli altri del team; mi ha detto Paul nel pomeriggio di ieri, sedendo a poppa del tender: «Io sono un uomo fortunato, ho avuto due grandi amici, uno, Tom Blackaller, mi ha insegnato le vele, e l'altro Raul Gardini mi ha insegnato la vita. Io ed Ica ti ringraziamo». Ica è la moglie di Paul.

Amicizia «con la città»: venivano mentre parlavamo lo e Paul, le barche di San Diego si affacciavano alla nostra Base come uccelli acquatici, allungavano il collo e con l'aria degli addii ci dicevano: tornate presto, vi aspettiamo, siete stati forti, vi ringraziamo, ci mancherete. Sono venute sotto il tender anche le due solite anatre selvatiche, lei è albina ed ha un'aria un po' strana per come porta le remiganti all'insù, lui le sta dietro come per far capire che lei ha il «che». Mi ricordano un po' i coniugi Ripa di Meana. Sono venuti l'Aga Khan, il barone Marcel Blich, con i loro ricordi di Coppa America, l'ambasciatore d'Italia, i miei amici Neal Shaw, Gianni Varasi, Gae Aulenti, Franco Zeffirelli e tanti altri. Ancora il sindaco ed il mio amico Cino Ricci, il cantore di questa Coppa America. Abbiamo ascoltato insieme all'equipaggio «Genova per noi», una canzone di Paolo Conte degli anni '70, quando noi dell'Adriatico andavamo a fare le regate allo Yacht Club Italiano. Una cosa singolare anche questa: nel Tirreno i circoli si chiamano Yacht Club, da noi solo Circoli, al massimo Com-

pagnie della vela.

2. Cultura nel senso che li ci siamo comportati da Europei, eravamo in America. La bandiera blu con le stelle è diventata familiare a San Diego. Nessuno sapeva che cosa rappresentava prima di vederla nel '91, per primo l'abbiamo spiegato alla guardia costiera, e poi tutto il tempo a ripeterlo agli altri.

È stata per me una pena doverla ammainare quando siamo andati contro America³, per la rigidità del regolamento di Coppa America. Se ci sarà una prossima volta, questo non avverrà.

3. Il desiderio di ritornare. Avevo già nostalgia di San Diego ritornando ieri-sera, avevo nostalgia di progetti, avevo nostalgia di equipaggio, e per passare diversamente il tempo mi sono immerso nella lettura del libro che mi ha accompagnato in questi giorni di Coppa. «I quarantanove gradini» di Calasso, un bel libro intenso e stuzzicante, e lì mi sono trovato di fronte al motto araldico di un'antica famiglia, i Beaumanoir, «Bois ton sang Beaumanoir», vale a dire se hai sete bevi il tuo sangue Beaumanoir.

Mi è sembrato bello, forse troppo drammatico, forse troppo artistico, ma forse che il Moro di Venezia non è un dramma di Shakespeare, forse che noi non siamo anche un po' artisti in noi stessi? Va a finire che questo è un buon motivo per tornare, ancora con una barca rossa, contro ogni scaramanzia. Il nome non so. La bandiera è certa, Stelle nel blu. Pensiamoci fin d'ora.

RAUL GARDINI

Le balene sono tutte già passate, e non sbuffano più al largo di Point Loma. Le regate sono finite e la Coppa America è rimasta a San Diego, "The finest City in the USA" sta scritto in frontespizio sulla carta da lettere del sindaco di questa seducente città del Pacifico alla frontiera del Messico, a quattro passi da Tijuana, la baraccopoli dalla quale partono le speranze di superare le frontiere di migliaia di famiglie che ogni giorno ci provano, balzando al di là dei reticolati e scavando sottopassaggi a pagamento. Sull'autostrada che congiunge San Diego a Tijuana la segnaletica avverte: "famiglie che attraversano" con una segnaletica da parco naturale. La sagoma di lui che guarda a sinistra correndo e trascinando lei, a cui stanno aggrappati tre bambini. Suscitano grande simpatia, tutti fanno il tifo per loro, ma ogni tanto qualcuno viene investito.

A San Diego il sindaco è una giovane donna, si chiama Maureen O'Connor. Ha 12 fratelli, è democratica. E' convinta che il mondo deve cambiare. Si è in qualche modo invaghita del Moro quando lo ha visto arrivare con un aereo Antonov nel gennaio del 1991, mentre lei subiva critiche di parte conservatrice per avere allestito uno spettacolo teatrale con artisti sovietici.

Ogni volta che il Moro ha vinto, Maureen era a bordo con un paio di scarpette "rosso Moro". C'era contro New Zealand, quando un anno fa

abbiamo vinto il campionato del mondo. C'era contro New Zealand, quando abbiamo vinto la Louis Vuitton Cup. C'era anche quando abbiamo vinto l'unica regata contro America3, poi è dovuta andare a Washington, e ci ha lasciato le scarpette rosse in barca. Purtroppo non è bastato. Il Moro sentiva la fatica, non era più lui e loro, quelli di America3, freschi e fortunati nel loro vento di 14 nodi, ogni volta incrociavano di prua al primo lato.

Perché è successo? Diversi sono i motivi.

Il primo è che il Moro si è dovuto battere con 8 avversari diversi fra di loro, e dotarsi delle caratteristiche per reggere questi diversi confronti. Basti dire che Nippon era veloce in poppa e con vento dichiarato, Ville de Paris con vento leggero e mare agitato e New Zealand con vento di 10 nodi e mare calmo - bompresso a parte. Per America3 invece è stato più semplice. Aveva capito che il suo avversario alla fine sarebbe stato Il Moro e l'ha "coperto", avendo il tempo a disposizione per costruire un ottimo scafo basato sul Moro.

Poi America3 è stato fortunato: quando il tempo si è dichiarato a lui favorevole durante la finale. L'Under Dog ha superato il favorito, come spesso

accade. Loro sapevano di avere un terribile avversario da battere, noi non pensavamo la stessa cosa di loro, come d'altra parte tutti gli altri contendenti.

Che cosa resta?

Un profondo senso di amicizia, la consapevolezza di avere fatto cultura, ed il desiderio di ritornare.

1. Amicizia tra di noi: io, Paul e gli altri del team; mi ha detto Paul nel pomeriggio di ieri, sedendo a poppa del tender: "Io sono un uomo fortunato, ho avuto due grandi amici, uno, Tom Blackaller, mi ha insegnato le vele, e l'altro Raul Gardini mi ha insegnato la vita. Io ed Ica ti ringraziamo". Ica è la moglie di Paul.

Amicizia "con la città": venivano mentre parlavamo io e Paul, le barche di San Diego si affacciavano alla nostra Base come uccelli acquatici, allungavano il collo e con l'aria degli addii ci dicevano: tornate presto, vi aspettiamo, siete stati forti, vi ringraziamo, ci mancherete.

Sono venute sotto il tender anche le due solite anatre selvatiche, lei è albina ed ha un'aria un po' strana per come porta le remiganti all'insù, lui le sta dietro come per far capire che lei ha il "che". Mi ricordano un po' i coniugi Ripa di Meana.



Sono venuti l'Aga Khan, il Barone Marcel Bich, con i loro ricordi di Coppa America, l'Ambasciatore d'Italia, i miei amici Neal Shaw, Gianni Varasi, Gae Aulenti, Franco Zeffirelli e tanti altri. Ancora il sindaco ed il mio amico Cino Ricci, il cantore di questa Coppa America. Abbiamo ascoltato insieme all'equipaggio "Genova per noi", una canzone di Paolo Conte degli anni '70, quando noi dell'Adriatico andavamo a fare le regate allo Yacht Club Italiano. Una cosa singolare anche questa, nel Tirreno i circoli si chiamano Yacht Club, da noi solo Circoli, al massimo Compagnie della vela.

2. Cultura nel senso che lì ci siamo comportati da Europei, eravamo in America. La bandiera blu con le stelle è diventata familiare a San Diego. Nessuno sapeva che cosa rappresentava prima di vederla del '91, per primo l'abbiamo spiegato alla guardia costiera, e poi tutto il tempo a ripeterlo agli altri.

E' stata per me una pena doverla ammainare quando siamo andati contro America3, per la rigidità del regolamento di Coppa America. Se ci sarà una prossima volta, questo non avverrà.

3. **Il desiderio di ritornare. Avevo già nostalgia di San Diego ritornando ieri sera, avevo nostalgia di progetti, avevo nostalgia di equipaggio, e per passare diversamente il tempo mi sono immerso nella lettura del libro che mi ha accompagnato in questi giorni di Coppa. "I Quarantanove Gradini" di Calasso, un bel libro intenso e stuzzicante, e lì mi sono trovato di fronte al motto araldico di un'antica famiglia, i Beaumanoir "Bois ton sang Beaumanoir" vale a dire se hai sete bevi il tuo sangue Beaumanoir.**

Mi è sembrato bello, forse troppo drammatico, forse troppo artistico, ma forse che Il Moro di Venezia non è un dramma di Shakespeare, forse che noi non siamo anche un po' artisti in noi stessi? Va a finire che questo è un buon motivo per tornare, ancora con una barca rossa, contro ogni scaramanzia. Il nome non so. La bandiera è certa, Stelle nel Blu. Pesiamoci fin d'ora.